### sommario

ITALIA DOMANDA	
NON CORRONO I CONTI di Alfonso Gatto	5
SPESSO SON DI POCHI LE SPIAGGE DI TUTTI di Roberto Sica	5
di G. B. Angioletti, Carlo Antoni, A. C. Jemolo, Raffaello Morghen, Rodol-	6
fo de Mattei	7
RESIDENZA E DOMICILIO di Giorgio Fredas	7 7
LA FRANCIA « PREVIDENTE » AL PRIMO POSTO TRA I PAESI A REDDI-	
TO MEDIO di Romolo Arena	8
I PICCOLI MENTALI di Ottavio Vergani	9
DA BURBAGE A GASSMAN, STORIA DI TUTTI GLI AMLETI di Silvio	-10
D'Amico GELIDO IL PUBBLICO COME LE MANI DI MIMI' di Ermete Liberati	10
LA POLITICA E L'ECONOMIA	
CIVILTA DELLE MACCHINE di Ferdinando Di Fenizio	14
CIVILTA DELLE MACCHINE di Ferdinando Di Fenizio	14
IL MONDO DI OGGI	
I SETTE CIONII DEI PATTICIONE di Cionie Masshietti	45
I SETTE GIORNI DEL BATTICUORE di Giorgio Vecchietti	15
I QUADERNI DI WILMA di Roberto Cantini	18
CONDANNA SENZA APPELLO di Enrico Emanuelli	23
MARIA PIA PROMESSA SPOSA	25
ABBIAMO RITROVATO GLI ASSI DELLO SPIONAGGIO, inchiesta di Brunello Vandano, Augusto Ricciardi, Sandro Paternostro, Ettore Della Qiovanna,	
Nantas Salvalaggio	28
TROPPE VACANZE PER I NOSTRI STUDENTI di Dino Origlia	39 42
IL FIGLIO DI CHU EN-LAI di Gerd Heidemann	58 71
Auror en la prima de la lacementa de lacementa del lacementa de lacementa de lacementa de lacementa de lacementa de lacementa del lacementa de lacementa de lacementa de lacementa del lacementa del lacementa del lacementa del lacementa de lacementa del	-,
MEMORIA DELL'EPOCA	
ANCORA DI MCCARTHY di Ricciardetto	64
IL CINEMA	
TA OVIT AVVICEDNING AL A D	52 78
DA QUI ALL ETERNITA di A. P	
II TEATRO	
IL TEATRO	
QUANDO LA LUNA È BLU	75
LO SPORT	
È VERO CHE LI PAGANO TROPPO? di Massimo Mauri	36
LA SCIENZA E LA TECNICA	
IL GRANDE DRAGO SI È SCATENATO. CHI LO FERMERA? di Crescenzo	
Guarino	67
DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11
BART COMMENT OF MENT O	
QUESTA NOSTRA EPOCA	
	-
VERITA E POESIA di Filippo Sacchi	80 82
QUANDO LA LUNA È BLU di E. Ferdinando Palmieri	82 82
LEPORINI « A COLORE » di Raffaele Carrieri	83
MISTERO DELLE RADIAZIONI di Adriano Buzzati Traverso	83 84
INSEGNAMENTI DELLO SCANDALO di Arturo Orvieto	85 86
	86 88
GIOCHI	88



SETTIMANALE POLITICO IN GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE ARNOLDO MONDADORI

CONDINETTORE RESPONSABILE RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

### **COME SONO LE DONNE DI PARIGI?**

Una grande inchiesta di Nantas Salvalaggio con foto a colori di Lenhart Green





#### LA COPERTINA

La piccozza col Tricolore piantato sulla vetta del K. 2, conquistato dalla spedizione del professor Desio, conclude una delle più ardue e luminose imprese dell'alpinismo mondiale. Ormai la scalata del K. 2, seguita passo a passo nell'eccezionale documentario fotografico che Epoca presenta nelle sue pagine interne, è destinata a restare nella storia. Soprattutto l'ultima drammatica ed eroica fase dell'ascesa, compiuta da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, resterà a prova di quanto possa disperatamente la volontà indomita d'un nucleo sparuto di uomini contro uno degli ostacoli più impervi e insormontabili della natura. È un'impresa, questa del K. 2, di cui gli Italiani possono andare orgogliosi.

# I SETTE GIORNI DEL BATTICUORE



L'affare Montesi ci ha dimostrato che in Italia possiamo disporre di una Magistratura indipendente e di una opinione pubblica cosciente, contraria tanto al conformismo come alle speculazioni politiche.

### di GIORGIO VECCHIETTI

Roma, settembre on so in altre città, ma qui, a Roma, molti incominciano a far collezione di giornali. Sono i « numeri del tutto Montesi»: le edizioni straordinarie che uscirono la sera del 21 settembre, gli esemplari dei sedici quotidiani politici - tanti se ne pubblicano nella capitale, senza contare quelli venuti da fuori - che nei giorni seguenti si occuparono della faccenda con un'abbondanza e una vistosità così eccezionali, aggressive, di titoli, di notiziari, di fotografie da ricorda-re i « numeri » del 25 luglio o dell'8 settembre 1943. Sono i grossi pacchi di carta stampa che i giornalai met-tono da parte per i clienti più sicuri e nei quali è racchiusa la storia grezza ma, nel complesso, abbastanza fedele di una delle settimane più drammatiche nella vita italiana: da-gli arresti di Piero Piccioni e Mon-tagna e dall'incriminazione di Polito al discorso di Scelba, dal primo atto veramente duro e illuminante della Magistratura al primo intervento veramente energico e chiarificatore del Governo, in una vicenda che da oltre un anno avvelena e rallenta periodicamente, col suo sini-stro influsso, l'azione dei pubblici poteri. Bene o male, chi vorrà do-mani indagare sulla settimana più difficile del 1954, non potrà non tener conto di questi grossi pacchi di giornali e del perché, nel settembre di quell'anno, i romani li ricercassero con tanto interesse, senza esclusione di tendenza e di colore politico, ma anzi con un impegno nel volersi documentare « su tutto il fronte », che domani per l'appunto potrà essere assunto come l'indizio di uno spirito nuovo, uno spirito davvero democratico che sta lentamente penetrando nel costume italiano, sia pure per le vie traverse e pericolose dello scandalo. Il 21 settembre è una data assai

importante per la Roma d'oggi. Quella sera, la prima di un autunno dolce e gaio che teneva dietro a giornate afose e piene di inquietudini interne e internazionali, l'« affare Montesi » cambiò all'improvviso: mutò i suoi personaggi, accelerò il suo ritmo, divenne finalmente, per così dire, uno spettacolo terribilmente serio, semplice, lineare, di quelli che non la-

sciano divagare lo spettatore e lo tengono inchiodato alla poltrona. Ecco: già è scomparsa la folla minuta e pittoresca dei servi, dei parassiti, dei bugiardi, dei vanesi che avevano ingombrato per troppo tempo la scena, una folla che da noi stimola sempre a qualche riflessione sui mestieri e sulle risorse di cui è capace un disoccupato, un'intelligenza o una vocazione male riposte, Ma avvicinandosi l'epilogo, ecco che il dramma torna ad essere scabro, essenziale, perentorio nei sentimenti che propone all'attenzione del pubblico, nei conflitti che tratta, nei vizi e nelle virtù che esso enumera e illustra. Dietro alla ragazza morta, dietro a quell'immagine immutabile di popolana opulenta e assorta nel suo triste sorriso. come le donne etrusche, riprendono a muoversi e a parlare i veri protagonisti del dramma, con ciò che essi rappresentano per una platea: il figlio del ministro, pallido e inquieto, il volto smagrito dall'ansia, ossia il cinismo dei potenti; il marchese astuto e galante, ovvero la scaltrezza messa in una commistione ambigua, al servizio proprio e di quanti ci comandano tutti giorni; e l'ex-questore, un vecchio alto, massiccio, irreducibile, ossia il simbolo di un'autorità male impiegata, di un'abilità e di un'energia male applicate.

#### Rispettare la verità

Bisogna subito dire che se questi simboli, se tali allegorie piuttosto grossolane ma di indubbia presa sulla massa hanno adesso una voga così forte e riescono tanto efficaci, e sembrano anzi a molti le sole adatte per puntualizzare una situazione o per giudicare un'intera classe dirigente, ciò non è tanto merito dei comunisti e della loro propaganda, quanto è colpa di chi, chiunque esso sia, ha sempre prestato all' « affare » un'attenzione troppo sdegnosa, ricambiando inoltre con il sospetto e con la diffidenza quei suoi stessi alleati che dell' « affare » invece si occupavano con senso di responsabilità e di misura, ma anche con rispetto della verità e insieme dell'intelligenza altrui. Come se una stampa di informazione, per parlar chiaro, dovesse in questi nostri tempi che non sono più quelli del Ministero della Cultura Popolare, ignorare o minimizzare un fatto politico, morale, giudiziario di cui l'Italia intera sta parlando da mesi nelle case, nei caffè, nei treni, nei conventi, persino dentro ai fari o nelle miniere.

Tornando a quei simboli di un così largo impiego, occorre precisare che, la sera del 21 e i giorni successivi, i giornali romani dell'opposizione, carichi di fotografie nuove e vecchie degli imputati e degli imputabili, neri di titoli crudeli e di accuse indiscriminate, facevano pensare, per la
verità, ai cartelloni dei cantastorie nei mercati; a quei
disegni rozzi e dipinti in fretta, voglio dire, che ritraggono
un grave fatto di sangue e
nei quali non è poi un guaio
se il sangue che si vede grondare dalle mani dell'assassino,
finisce per macchiare anche
il signore che sta accanto...
L'imputato non è ancora

un colpevole o un condannato,

e i mandati di cattura e di

comparizione spiccati da un giudice istruttore non rappresentano che il prologo di una vicenda giudiziaria. Ma tant'è: i giornali dell'estrema, scambiando i desideri di partito per la realtà processuale, hanno l'aria, in quei primi giorni della « settimana emozionante», di dare per già chiarito definitivamente il mistero di Torvajanica, per già accertate tutte le responsabilità dei vicini o dei lontani e addirittura per già pronunciata la sentenza di condanna. Questo è almeno il linguaggio che viene usato senza risparmio, Dimenticato il « sottobosco », cioè i personaggi minori che sviarono le indagini coi loro racconti strampalati, messi in carcere Piccioni e Montagna, imputati Polito e gli altri, l'estrema rinnova gli attacchi con violenza e con metodo e non lascia respiro agli avversari. Per quarantott'ore si ha l'impressione, leggendo questa stampa, che «capocottaro» e parlamentare democristiano siano sinonimi e che non esista una sensibile differenza tra un socialdemocratico, un liberale o un repubblicano e il volgare complice d'una lunga serie di reati o di offese alla morale pubblica e privata. Chi non ha mai preso cocaina, nel quadripartito, alzi la mano. Così anche la lettera accorata del vecchio Piccioni a Scelba, nell'atto di lasciare Palazzo Chigi, è sottoposta a una critica perfida, riga per riga. Così, anche l'uomo politico della sua parte, che pure diede l'incarico ai carabinieri di condurre l'indagine e mise a riposo Polito. è trattato dai comunisti alla stregua di un « capocottaro ».

#### Calcoli machiavellici

Secondo essi infatti, Fanfani non è un onesto che agì per un impulso di giustizia, ma un losco intrigante che « moralizza » soltanto per dare lo sgambetto agli amici-nemici del suo stesso partito. Tutto il bene, insomma, deve stare da una parte, tutto il male dall'altra: mettere tutti gli avversari nella riserva di Capocotta e sparare a volontà.

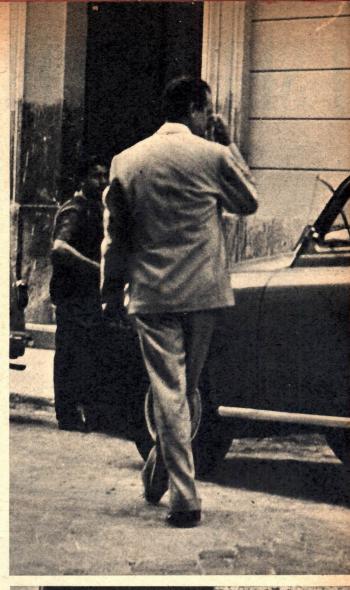
La campagna è spietata e persino i capi dell'estrema non fanno mistero dei loro calcoli machiavellici. Nei corridoi di Montecitorio Nenni dice: « I democristiani sarebbero troppo intelligenti se facessero la crisi di Governo »,

lasciando chiaramente intendere che un Governo definito « capocottaro » tout court sarà sempre il comodo bersaglio delle sinistre, che lo tempesteranno di colpi sino alla nausea. La questione morale d'abord. Ai nostrani si aggiunge poi qualche straniero superficiale o malevolo. Un corrispondente francese, ad esempio, viene a fare un giretto sotto la galleria Colonna, ascolta gli attivisti che montano di fazione in permanenza, va a dare un'occhiata alla gente che s'affaccia su Regina Coeli (in maggioranza sono dei « comandati », ma il giornalista non se ne accorge) e conclude con il cardinale di Retz: « Roma è una città dove si preferisce ammazzare colui che è a terra ».

#### Due solide basi

Per vero, nessuno è stato ancora ucciso a Roma, né a terra, né in piedi. Si sono viste le camionette della Celere nel centro, ma non vi è stato bisogno di usarle. E se dicono che Anna Maria Caglio, prontamente interrogata, abbia risposto « oggi è una bella giornata » (ed era infatti bellissima, col sole che aveva squarciato vittoriosamente la nuvolaglia avvistata nella pianura toscana), in compenso Sepe e il suo cancelliere Cristofari sono stati applauditi, né il magistrato ha potuto fare le sue compere in Prati perché disturbato dagli ammiratori: press'a poco quello che accadde ai carabinieri al tempo del rapporto Pompei. Finché oggetto dei battimani generali sono la Magistratura e i militi della Benemerita, non c'è da temere e se la Magistratura può compiere il suo lavoro in piena libertà e senza alcuna interferenza, così come seguitano a compierlo i carabinieri, dal generale comandante all'ultimo appuntato, ciò significa che il potere esecutivo funziona e più potrà funzionare domani, se ne avrà voglia e capacità. Poiché, oltre alle tante cose riprovevoli, volgari, destinate a consumarsi in se stesse, come i subdoli attentati alle istituzioni democratiche, a certi consensi che sono troppo equivoci per ispirare fiducia, oltre alle calunniose campagne contro cittadini singoli e interi schieramenti politici, o categorie di funzionari, l'« affare Montesi » ci ha ben mostrato un risultato importante e cioè che oggi, in Italia, possiamo disporre di una Magistratura indipendente e di una opinione pubblica cosciente, contraria così alle reticenze stupide e al conformismo, come alle speculazioni politiche. Due solide basi su cui un Governo efficiente e coraggioso, può costruire senza preoccupazioni.

Giorgio Vecchietti





ULTIME FOTO DI PICCIONI LIBERO Queste foto di Piero Piccioni insieme con un amico per le vie di Roma furono scattate poche ore



prima che il presidente Sepe ordinasse l'arresto del giovane. Ora Piero è il numero di matricola 16728 del carcere di Regina Coeli e occupa una cella lunga tre metri e larga due e ottanta.

# IL N. 16730 PIANGE

A Regina Coeli Ugo Montagna trascorre il tempo leggendo un manuale sulle "Infezioni delle piante", mentre Piero Piccioni, matricola numero 16728, si è dato all'"Estetica" di Benedetto Croce.

#### di ENZO FOGLIATI

Roma, settembre uando Piero Piccioni entrò V lunedì scorso a Regina Coeli, nell'ufficio matricola c'era un discreto movimento. Il maresciallo Monti, che da vent'anni presta servizio in questo passaggio obbligato per tutti i nuovi ospiti del carcere, stava sbrigando le formalità di tre detenuti giunti allora da fuori Roma. Piero Piccioni dovette attendere il proprio turno, ma già do-po mezz'ora dal suo ingresso veniva accompagnato all'ufficio perquisizioni. Prima, una guardia lo aveva rubricato sul registro del movimento giornaliero, un registro a fogli grandissimi su cui, oltre le generalità, vengono trascritti gli estremi della condanna e se il detenuto non è ancora stato giudicato, gli estremi del mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria. A Piero Piccioni era stato assegnato anche il numero di matricola, il 16728, numero che il detenuto si affrettò a ripetere al caporale che lo sottopose alla visita personale, nell'ufficio perquisizioni.

#### Rigoroso isolamento

Esaurita questa formalità il giovane musicista venne avviato all'ottavo transito, che è una specie di braccio a sé, dove i carcerati trascorrono alcune ore prima di essere destinati alla loro cella. Qui vengono anche sottoposti a visita medica e di Piero Piccioni si occupò ripetutamente il dottor Onorato Agata. Il medico lo visitò due volte, gli fece alcuni prelievi di sangue e in-fine lo destinò in una delle celle annesse all'ottavo transito. Mentre Piero Piccioni ne prendeva possesso, Ugo Montagna stava sottoponendosi all'esame personale, nell'ufficio perquisizioni, e, come vuole il regolamento, si era presentato al sottufficiale de-clinando il proprio numero di matricola, il 16730.

A Regina Coeli vi sono circa 1200 detenuti e una diecina hanno avuto a che fare con l'istruttoria del caso Montesi. Oltre a Piccioni e Montagna, vi si trovano infatti i tre guardiani di Capocotta, Venanzio De Felice e qualche altro di cui non si conosce il nome, come un certo Simula, rivelatore di torbidi retroscena. Perché non potessero corrispondere tra loro, il prodirettore di Regina Coeli (il di-

rettore venne silurato per la fuga di Dejana) li ha infatti distribuiti nei diversi bracci. All'arrivo di Montagna e di Piccioni l'unico che non annoverasse tra i suoi ospiti un personaggio del caso Montesi era il settimo braccio ed è qui che fu condotto Montagna per essere rinchiuso in una cella da solo.

Il giorno dopo Piccioni fu avviato di buon'ora al reparto dei convalescenti, un braccio di duecento celle, tutte eguali, che guarda verso il Gianicolo. I due detenuti sono sottoposti a un rigoroso isolamento. Nessuno può avvicinarli e neppure è loro concesso di fruire del passeggio giornaliero. Prima che queste disposizioni pervenissero a Regina Coeli, Piccioni ebbe però il tempo di chiedere e ottenere l'assistenza religiosa.

Piero Piccioni non ha smesso neppure in carcere quell'aria fredda, distaccata e tranquilla che non gli è servita certo ad attirare su di lui le simpatie dell'opinione pubblica. Martedi scorso, quando fu alla presenza di padre Luigi Cefalone, non tradì per un attimo il proprio affanno. All'arrivo del sacer-dote si chinò a baciargli la mano e gli disse che desiderava la sua assistenza. Pa-dre Cefalone è abituato a ben altre scene; di solito l'incontro con un detenuto dà il via a scene strazianti di pianto per cui non gli riesce sempre facile trovare parole di conforto. Con l'ex musicista fu tutto il contrario; Piccioni parlò del fatto Montesi con un distacco notevole e accen-nando agli elementi per cui era stato sospettato e incarcerato, si lasciò perfino andare a una affermazione che ne tradisce la grande rassegnazione e sicurezza: « Caro padre » disse « ho ventun persone che possono dimostrare la mia innocenza. Se per farle ascoltare occorreva prima che venissi in carcere, accetto anche questa prova. Sono estraneo alla morte della ragazza e tutto sommato la patente netta, assoluta, inequivocabile che sono innocente, vale quest'ultimo dolore ».

Piero Piccioni occupa una cella di tre metri per 2,80, che è stata intonacata di recente. L'arredamento è il solito: una cuccetta con materassi di crine, due lenzuola, una coperta e un cuscino, una brocca d'acqua di coccio, una brocca più piccola d'alluminio, un cucchiaio, un bicchiere e un piatto pure d'alluminio.

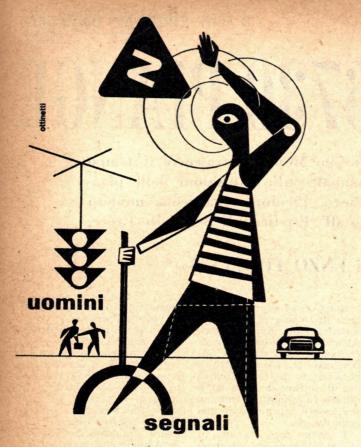
Nei primi giorni di detenzione egli ha sofferto per il freddo improvviso che ha investito Roma in quest'ultimo scorcio dell'estate. Al momento dell'arresto indossava un abito di tela beige che non smise fino a quando poté ottenere un'altra coperta. Con padre Cefalone il colloquio durò una buona mezz'ora; oltre ai fatti del caso Montesi parlarono di libri e di musica. « Mi raccomando, padre » disse Piccioni al sacerdote « non mi lasci senza la compagnia di qualche libro. Me ne mandi qualcuno di filosofia, di musica, perché voglio impiegare utilmente questi giorni di tranquillità assoluta. »

#### Compagni di "braccio"

Per quanto vasta e completa, la biblioteca di Regina Coeli risente un po' del gusto e degli interessi non molto elevati della popolazione carceraria. Però al maresciallo Piantadosi riuscì di trovare l'Estetica di Croce e una Vita di Chopin nella cui lettura Piero Piccioni occupò le lunghe ore dei primi giorni di carcere. Anche Ugo Montagna si è fatto portare dei libri ma non sono quelli di cui si è parlato. Aveva chiesto libri sull'agricoltura e ha ottenuto un trattato sulle Colture di pianura e uno sulle Infezioni delle piante.

A sentire le guardie di Re-

gina Coeli il marchese non si comporterebbe affatto nella maniera guascona che molti vorrebbero. Passeggia nervoso: « Ma chi non è nervoso » fanno notare « a Regina Coeli? ». In polemica con i giornali che hanno dipinto il carcere come se fosse un'acca-demia di canto, le guardie ricordano i rigori che il regolamento prevede per i distur-batori. Però qualche piccolo schiamazzo è avvenuto ugualmente nel tardo pomeriggio di martedì scorso, quando Montagna rientrò in cella dall'in-terrogatorio di Sepe. Alla vista del marchese tra i detenuti scoppiò un putiferio. Montagna si fermò guardandosi intorno. I suoi compagni di braccio poterono così notare che egli aveva ancora gli occhi lucidi per il pianto a cui si era abbandonato da-vanti al presidente della se-zione istruttoria. E allora Enzo Fogliati tacquero.



macchine

energie protese

ma...
su una poltrona
di gommapiuma
tranquillità e rilassamento

la sera poi... un sonno migliore sul **materasso** di **gommapiuma** 

"gommapiuma,

igienica economica pratica



non si deforma mai



sapsa

Sesto S. Giovanni (Milano)

Chiedete opuscoli e indirizzi dei rivenditori alla seguente organizzazione di vendita citando questa rivista.

MILANO - Prodest Gomma s.r.l. - Via Lancetti 34 - Tel. 680.641/2/3
TORINO - Prodest Gomma s.r.l. - Via Cavour 7 - Tel. 553-948
PADOVA - Bruno Pagnacco - Via S. Fermo 1 - Tel. 27.532
TRIESTE - Dep. Pirelli S.p.A. - Via Ghiberti 3-5 - Tel. 36.056-28.800
VERONA - Filiale Pirelli S.p.A. - Via degli Alpini 6 - Tel 59-14
GENOVA - Renato Astengo - Via Cesarea 12/7 - Tel. 52.128
BOLOGNA - Pompeo Cavalli - Via S. Felice 11 - Tel. 37.520
FIRENZE - Murray & C. - Piazza Antinori 6 - Tel. 26.128
ANCONA - Alfio Del Vecchio - Via Calatafimi 1 - Tel. 22.871
ROMA - Soc. S.I.M. - Viale G. Cesare 11 - Tel. 383.482
BARI - Antonio Caporale - Via Melo 89 - Tel. 11.431
NAPOLI - Ignazio Carli - Via Cedronio 23 - Tel. 60.937
PALERMO - Filiale Pirelli S.p.A. - Via Navoli 5/25 - Tel. 12.146
CATANIA - Dell'Aria Filippo - Via Etnea 41 - Tel. 15.447
CAGLIARI - Filiale Pirelli S.p.A. - Viale Trieste 27 - Tel. 20.14

# I quaderni di Wilma

Con queste parole la ragazza si rivolgeva a un sacerdote: "Amo Dio, aiutatemi a conservare Dio nel mio cuore. Ho capito che non vi è scopo all'infuori di questo vivere nel Signore, per Lui, in Lui e sentirsi al di fuori di tutte le brutture umane".

#### di ROBERTO CANTINI



GIORNI FELICI La famiglia Montesi in una fotografia che risale a quindici anni fa. Wilma è l'ultima a destra. Fra i genitori la sorella maggiore Wanda, in ginocchio il fratello minore Sergio.

liamo stati in casa di Wil-ma. Abbierro Roma, settembre ma. Abbiamo sostato nella penombra del corridoio dove si apre la porta d'ingresso che mille volte avrà raccolto, e ora li conserva gelosamente custoditi nell'ombra, i passi, i saluti, le risate, le esclamazioni della ragazza. Si sa come è fatta la vita delle ra-gazze, quando crescono e si avviano al fiore dell'età: telefonate a bassa voce con giovanotti, risatine sommesse, esclamazioni perentorie; e il tutto nascosto in un'ombra di pudore e di mistero, almeno per noi, uomini, che le vediamo agire dal di fuori.

Abbiamo stretto la mano alla madre, alla sorella, al fratello di Wilma: la madre, una piccola donna, coi capelli grigi, e un'aria scura, dimessa,

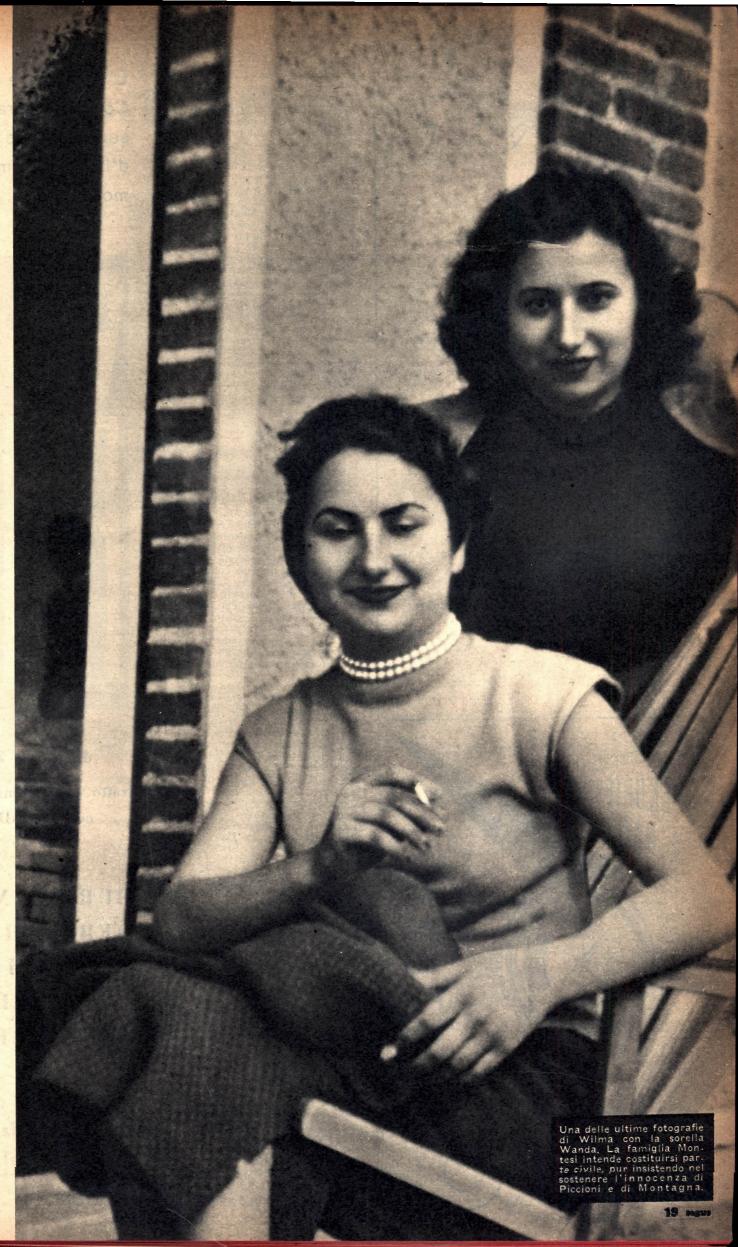
Wanda, la famosa « enigmatica » Wanda, come l'hanno definita i settimanali illustrati e ancora proprio stamane un importante quotidiano di sinistra, il quale si pone il quesito se in questa dubbiosa figura non risieda precisamente la chiave dell'affare Montesi, è ciò che di meno enigmatico si può immaginare. La diremmo una maestrina di provincia, che saluta con aria impacciata, chinando gli occhi; non ha alcun tratto spiccato e saliente. Forse, somi-glia alla madre meno di quanto le somigliasse Wilma, è veramente sorprendente conoscere oggi la signora Montesi e constatare come in lei, tranne la statura, riviva tutto l'aspetto fisico di Wilma. Una Wilma, certo, invecchiata, col viso affaticato e segnato dalle pene della vita; non fiorente e morbida come doveva essere nel famoso pomeriggio del 9 aprile, quando i suoi la videro viva per l'ultima volta.

La signora Montesi ci ha fatto sedere nel salotto, che serve contemporaneamente da stanza da pranzo e da camera da letto delle ragazze: ora. della ragazza. Sul buffet, come si diceva una volta nelle famiglie « per bene », risalta-no due fotografie di Wilma; il mobilio è trito, usato, sebbene con pretese novecentesche. In tutto e per tutto simile a quello che si può ammirare nei negozi di ogni mobiliere che porti appiccicato di traverso sulla vetrina un cartello con sopra la scritta: « Camere da letto assortite. Si vende anche a rate ». La

casa, del resto è tutta piccola, è tutta consumata dal tem-po. Vecchio palazzone borghese di trent'anni fa, con pinnacoli e grottesche decorazioni e false eleganze, destinate a mascherare le dignitose, e un poco preoccupate esistenze del « ceto impiegatizio » che vi dimora. Probabilmente, trent'anni fa le preoccupazioni erano minori: gli stipendi più sicuri, le posizioni consolidate, l'avvenire meno vago e nebuloso conferiva agli abitanti di quel palazzo, come dei moltissimi altri ad esso simili che sono sparsi un po' dappertutto per Roma, una fierezza che il tempo ha fatto loro perdere. Si sa: quest'ul-tima guerra ha segnato per l'Italia il declino della piccola borghesia. Un ceto su cui l'Inghilterra ancora regge tutta la sua struttura. Un ceto che, anche da noi, ambiva ad essere contraddistinto dagli altri, che costituiva per molti un premio e una conquista sociale. Nel generale mara-sma del dopoguerra la picco-la borghesia, specie a Roma, non ha retto alla tensione economica, ha perduto - in certi casi - le proprie convinzioni morali, che riposavano sopra una tranquilla e orgogliosa limitatezza, inconsapevole di sé. Parliamoci chiaro: da che famiglie vengono le « esistenzialiste » del baretto, le mogli fuggitive, le ragazze che, in un modo o nell'altro, hanno celebrato la loro « anarchia », facendo sparlare di sé? Sono figlie di funzionari, di professori, di vedove rispettabili. Ora, su questo caos, su questo flusso disgregatore del tempo, galleggia, esanime, il corpo di Wilma.

#### Personaggio patetico

Io credo che il mistero di Wilma stia tutto qui, qualunque sia il colpevole che possa sortirne domani. Nella disunione, nell'allagamento di una classe che un tempo non ammetteva contaminazioni, che guardava con rispetto il superiore e con presunzione l'inferiore. Se non ci credete, andate a vedere la casa di Wilma. Vi chiederete con ang6scia, con terrore: ma possi-bile che questa iradiddio, questo « romanzo dell'alta società » che minaccia di travolgere alcune strutture dello Stato democratico, e ha ormai tutta pervasa la vita italiana, sia partito di qui? Vi sono nel «romanzo Montesi» personaggi equivoci ma interessanti, i quali paiono svelare un aspetto, una struttura classica del carattere italia-no; cioè la spregiudicatezza unita alla passione, la passione che alimenta la vanità, la vanità trasformata in puntiglio, che chiude ancora una volta il circolo e torna ad essere passione. Pressappoco in questi termini la pensava Stendhal del nostro carattere. Se vogliamo, aggiungiamo uno spreco enorme, inesauribile, infecondo di energie, una intelligenza applicata non tanto al male quanto a cercare il modo più acuto e insidioso colpire l'altro; comunque, sradicata da fini morali. In tutto questo giuoco, Wilma è il solo personaggio pa-





### TENETEVI BUONE LE DONNE

Conoscete GRAZIA, la rivista settimanale della donna italiana? La legge già vostra moglie? L'avete già vista fra le mani della vostra figliola, della fidanzata, di un'amica? Se no, vi diamo l'occasione di far loro una sorpresa che apprezzeranno di certo.

Inviateci il tagliando in calce e noi spediremo

#### **ASSOLUTAMENTE GRATIS**

una copia della rivista all'indirizzo che ci avrete indicato. Dopo, probabilmente, vi toccherà acquistarla tutte le settimane, insieme a EPOCA; ma in questo modo le donne di casa vostra non vi sottrarranno il giornale prima che l'abbiate letto voi, e non ci saranno più discussioni in famiglia sul diritto di priorità.

GRAZIA è la rivista fatta apposta per la ragazza e la signora moderna: numerose pagine sono dedicate alla moda; altre ad aspetti curiosi dell'attualità, d'interesse particolarmente femminile; contiene vaste e complete rubriche di corrispondenza, di lavori, di arredamento, di bellezza, ecc. Ogni fascicolo pubblica diecine di ricette di cucina suggerite da una famosa cuoca. Lo slogan di GRAZIA è « Un'amica al vostro fianco ». Mettete voi stessi questa amica sicura, informata, bella e simpatica, accanto alle donne a cui volete bene: non ve ne pentirete!\*

Incollate il seguente tagliando sopra una cartolina postale e speditelo OGGI STESSO alla

« Periodici Mondadori » - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano

#### "ARNOLDO MONDADORI EDITORE" - MILANO

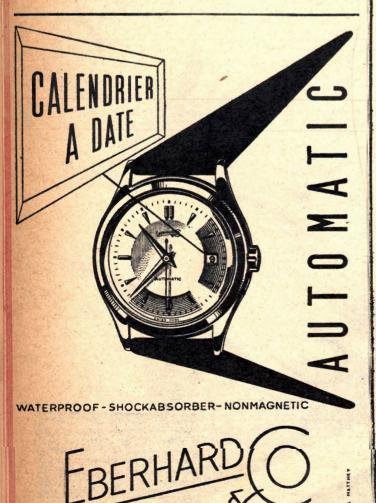
Vi prego di mandare in omaggio un numero di GRAZIA al seguente indirizzo:

Nome e Cognome

Via

Città

Prov.



#### I SETTE GIORNI DEL BATTICUORE

tetico del racconto; non perché è morta, ma perché davvero il giuoco è troppo scaltro per lei. O, forse, è morta proprio per questo.

Abbiamo letto dei quaderni di Wilma, scritti con una calligrafia grossa, infantile. In uno di questi quaderni, a un certo punto, appare la minuta di una lettera. Sarà sua, o l'avrà scritta uno dei fratelli? Non lo so, non è firma-ta, comunque è interessante leggerla perché aiuta a ricostruire il clima Montesi. E poi con ogni probabilità, è sua. È diretta a un prete, Padre Luigi, vi si dice pressap-poco quel che segue: « È come se fossi nata veramente adesso, a ventun anni, amo Dio, aiutatemi a conservare Dio nel mio cuore. Ho capito che non vi è scopo all'infuori di questo vivere nel Signore, per Lui, in Lui, e sentirsi al di fuori di tutte le brutture umane, di camminare avendo gli occhi alzati al cielo della purezza. Perdonate la mia lunga lettera».

#### Lettere anonime

Ci sono qua e là cancellature, correzioni; è vergata a lapis. Il tono, benché accorato, si esprime in parole infantili. Se volete, anche semplici ed umane. Ma non è una coscienza che chiede consapevolezza e misura. È una bambina che muove le labbra nello stesso modo del giorno della sua prima comunione. Se uno sbaglio hanno commesso gli assassini di Wilma (ammettendo che assassini ci siano) è stato di portare nel loro giuoco rapido, stretto, angoloso, una figlia della piccola borghesia matura per un onesto matrimonio.

Sul tavolo della camera pranzo-salotto-letto giacevano, in disordine, alcune carte. Lettere anonime, ci spie-gava Maria Montesi. Ne riceve a mucchi. La trattano di ladra, di svergognata, adoperano epiteti che non si possono riferire. « Almeno le fir-massero », diceva la signora Montesi con voce svelta, tremante, un poco fievole. Parla basso, e su un registro lievemente acuto di gola. Una di codeste lettere era firmata Leda, e veniva evidentemente da una casa di tolleranza. Si faceva appello con accenni commossi, robusti, patetici, con la rettorica e l'oleografia sentimentale delle canzoni napoletane, al suo cuore di madre. « Se sei madre, parla », si scriveva, a un certo punto. « Ma io che posso dire », ri-peteva la signora Montesi, con la sua voce tra naso e gola. E s'assestava il vestito. « Mi scusino se sono in disordine. Ma la loro visita, così improv-visa ». Intanto, Wanda prepa-rava il caffè. E la signora Montesi, sempre un po' nasale, compassionevole, angosciata, ci parlava del marito, che è ancora in ospedale, e ha la febbre, non più per l'operazione, che è cosa scontata, ma per una complicazione polmonare. Wanda sopraggiunse col caffè. Lo bevemmo tutti in silenzio, intorno alla tavola, come in ogni buona casa ita-

Roberto Cantini

L'8 Ottobre 1954 la Ceiad Columbia avrà l'onore di presentare nelle principali città d'Italia il film di cui tutto il mondo parla:



di FRED ZINNEMANN

ediz. MONDADORI 1954

con

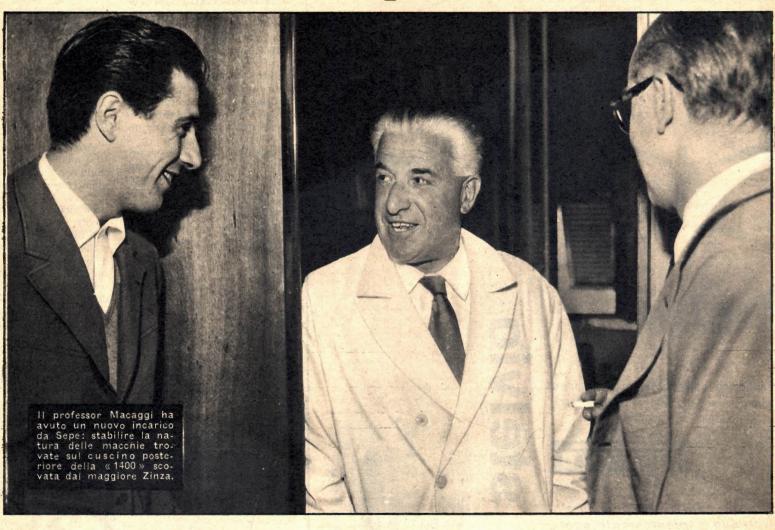
BURT LANCASTER
DEBORAH KERR
MONTGOMERY CLIFT
FRANK SINATRA
DONNA REED

8 OSCAR: il massimo riconoscimento nella cinematografia mondiale dal 1949 a oggi.

# LA SUPERPERIZIA non dice se Wilma era pura

I professori Ascarelli, Canuto e Macaggi non hanno potuto pronunciarsi in merito avendo dovuto basare il loro esame esclusivamente su alcuni documenti fotografici a colori.

di NICOLA ORSINI



Genova, settembre

Il professor Domenico Macaggi, Direttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Genova, tra pochi giorni sarà in grado di rispondere ai nuovi quesiti postigli dal presidente Sepe. Com'è noto, il professor Macaggi è l'autore, con i professori Ascarelli di Roma e Canuto di Parma, della « superperizia » sui resti di Wilma Montesi di cui si è valso il dottor Sepe nella sua indagine istruttoria.

La settimana scorsa il dottor Sepe si è rivolto nuovamente allo scienziato genovese per avere una risposta cirla natura delle famose macchie trovate sul cuscino posteriore della 1400 rintracciata dal maggiore Zinza e che sembra sia appartenuta a Piero Piccioni. Si tratta, come ha dichiarato lo stesso professor Macaggi, che ci ha gentilmente ricevuti nella sua villa di Mulinetti, presso Recco, di sette o otto grosse macchie score, the quantumque siano assai sbiadite per il tempo intercorso e prive ormai della crosticina granulosa, non sarà difficile « interpretare ».

In confronto alla « superperizia », il compito che Macaggi sta affrontando in questi giorni è relativamente semplice, come estremamente semplici sono i due quesiti postigli da Sepe. Il primo è: « Le macchie rinvenute su cuscino posteriore della 1400 sono di sangue? ». E il secondo: « In caso affermativo, si tratta di sangue umano? ». Tutto qui.

In questi giorni il professor Macaggi sta sottoponendo le macchie a esami chimici, spettrografici e cristallografici al fine di accertare la presenza del sangue. Ulteriori esami sierologici stabiliranno la natura umana o meno del sangue. È probabile, sebbene non richiesto espressamente dal magistrato, che Macaggi riesca anche a determinare a quale gruppo appartenga il sangue (ammesso che si tratti di sangue). Per procedere a questa serie di prove, lo scienziato ligure utilizzerà un siero precipitante antiumano, richiesto espressamente, per esser certi della freschezza

del prodotto, a un Istituto milanese.

Il professor Domenico Macaggi è nato 63 anni fa a Vignole Borbera e si è laureato in medicina a Genova nel 1916. In quegli stessi anni, oltre alla medicina, si dedicava, con pari successo, al gioco del calcio: disputò infatti diverse partite nella squadra dell'Andrea Doria in qualità di centrattacco. In campo professionale divenne ben presto un luminare e le sue perizie fecero testo in più di un caso giudiziario. Una sola volta la decisione del giudice fu discorde dalle conclusioni di Macaggi: fu quando insieme con i professori Forni e Olivo di Bologna, Macaggi redasse la perizia sui resti di Vincenzina Virando durante il processo a Ettore Grande. Com'è noto, Ettore Grande venne assolto, mentre la perizia si dichiarò contro la tesi del suicidio, cioè indirettamente per la colpevolezza dell'imputato.

Elegantissimo, i capelli quasi bianchi, il viso cotto dal sole della Riviera, il professor Macaggi, ci ha ricevuto con

grande cordialità e cortesia nello studio della sua villa, le cui vetrate si aprono sul magnifico golfo di Camogli. È un uomo sicuro di sé, ma affabile; durante la conversazione i suoi occhi brillano di malizia; ma l'espressione del viso è di calda simpatia. Ci avverte subito che non può « tradire » Sepe, dal quale ha ricevuto ordini severissimi di non parlare. « È un uomo deciso» dice Macaggi, « che fa sul serio. Non voglio mettermi nei pasticci con lui », conclude ridendo. Ci spiega, sempre su un tono scherzoso, che quando presentò la « superperizia », insieme con i colleghi Ascarelli e Canuto, Sepe si limitò a dir loro grazie e buongiorno. « Fino a pochi giorni fa, quando mi sottopose i due nuovi quesiti in merito alle famose macchie, non seppi più nulla di lui. Non ho avuto più alcun contatto, nemmeno per let-

E Macaggi conclude, con un sorriso che gli illumina di cordialità la larga faccia abbronzata: « Non mi ha nemmeno pagato le spese ».

Gli chiediamo perché Sepe si sia rivolto proprio a lui per questa seconda perizia, e non al professor Ascarelli, il quale abita a Roma e sarebbe stato, per così dire, più facilmente raggiungibile. Macaggi ci guarda ammiccando e si stringe nelle spalle. È soltanto un'impressione, ma si direbbe che tra quest'uomo, aperto e cordiale, chiaramente amante del sole, del mare e dell'aria libera, e il grosso magistrato che da sette mesi continua imperterrito a dipanare una matassa da altri aggrovigliata, si sia stabilita, forse inconsapevolmente, una simpatia istintiva, una reciproca fiducia. Il professor Macaggi non è uno scienziato chiuso ad altri interessi. Ha sempre preso parte attiva alla vita pubblica. Nel 1951, presentatosi candidato alle elezioni amministrative, è riuscito eletto nella lista socialista nenniana. È consigliere comunale di Genova.

Un particolare va messo nel dovuto rilievo. È noto che la prima perizia sui resti di Wilma Montesi, redatta dai



La felice formula della struttura e il battistrada sapientemente scolpito fanno dello Stelvio un pneumatico di eccezionale resistenza, sicurezza, confort e adatto a tutti gli usi





#### I SETTE GIORNI DEL BATTICUORE

professori Frache e Carella dell'Istituto romano di Medicina legale, concluse che la ragazza era intatta. La perizia dice testualmente: «L'imene, di forma anulare, è integro ».

Che cosa afferma, in proposito, la «superperizia» di Macaggi, Ascarelli e Canuto? Niente. Non si pronuncia. Ne abbiamo chiesto il perché al professor Macaggi. Ci ha risposto che l'esame dei tre « superperiti » si è limitato ad alcuni pezzettini di polmone e di pelle conservati in vaso, che è tutto ciò che restava della povera ragazza oltre alla salma completamente svuotata dall'autopsia e piena di segatura: elementi quindi scarsissimi. In particolare, l'imene era stato asportato e i tre professori poterono esaminare soltanto alcune fotografie dello stesso. « Ottime fotografie a colori » ha precisato il professor Macaggi, « ma sempre fotografie. In tali condizioni, non potevamo pronunciarci sull'integrità o meno della ragazza.»

È evidente che nessuno scienziato si sentirebbe di fondare la propria riputazione su una fotografia fatta da altri. Chi infatti poteva garantire ai periti che si trattava di resti di Wilma Montesi e non di un'altra ragazza? La cautela, in un caso talmente complicato e che aveva già dato adito a gravi sospetti di manomissione, è semplicemente doverosa.

Macaggi, fedele al riserbo

promesso, non ha potuto precisarci quali siano i punti discordi tra la prima perizia e la « superperizia ». Ci è sembrato tuttavia di capire che la difformità delle perizie in alcuni punti essenziali sia forse da attribuire più che a contrastanti conclusioni dei periti, a una certa tendenziosità dei quesiti. Il modo di porre i quesiti è infatti determinante: se il modo, volutamente o no, è errato, ne risulta imperfezione o manchevolezza anche negli accertamenti e negli esami dei periti. Sembra certo che tra i quesiti posti ai primi periti e quelli posti ai tre « superperiti » la differenza sia notevolissima.

Probabilmente se a porre quesiti a Frache e Carella fosse stato Sepe, Frache e Carella avrebbero risposto come hanno risposto Macaggi, Canuto e Ascarelli.

Sono cose queste che naturalmente il professor Macaggi non dice. Quando gli abbiamo posto una domanda diretta in tal senso, non si è pronunciato, lasciando chiaramente intendere che anche per lui, come per i suoi due colleghi di Roma e di Parma, il mistero sussiste: « Una fotografia, sia pure a colori, è soltanto una fotografia » ci ha detto accomiatandoci affabilmente. « Non posso dirvi di più. Non ho nessuna intenzione di finire anch'io a Regina Coeli per ordine del mio amico Sepe. »

Nicola Orsini



Leone Piccioni fa preparare un pacco d'indumenti da portare al fratello Piero, che per il freddo aveva chiesto maglie di lana.

## CONDANNA SENZA APPELLO

di ENRICO EMANUELLI

Con la vicenda che prende nome dalla signorina Wilma Montesi si entra nello sconfinato regno del sospetto. Anche le fantasie più pigre si agitano e non trovano più riposo nel rincorrere tante sconcertanti immagini. Si sospetta che la vittima avesse una doppia vita. Si sospetta che i suoi genitori lo sapessero. Si sospetta che il colpevole sia figlio d'un ex-ministro. Si sospetta che; poco o tanto, ci sia di mezzo qualche afrodisiaco. Si sospetta che un quasi marchese abbia adoperato le proprie alte amicizie per nascondere un atto delittuoso. Si sospetta che un funzionario della polizia abbia commesso un abuso di potere. Si sospettano cento altre cose; e vere o non vere esse reclamano un giudizio, fanno chiacchierare, alimentano curiosità pettegole e, nello stesso tempo, suscitano crisi di coscienza.

Con simile vicenda, che dalla cronaca nera è scivolata nella cronaca politica, si entra nel mondo delle vanità e delle velleità moderne. Questo mondo ci mostra ragazze attratte dal cinema e mantenute da amici compiacenti con mezzo milione ogni mese. Ci mostra cultori di

musica leggera, che si fanno avanti con finti nomi stranieri. Ci mostra improvvisati scrittori di memoriali e di confessioni crudeli in cerca di giornali e di riviste che paghino bene. Ci mo-

stra gente che si dice nobile d'origine e che con misteriosi affari guadagna molti milioni. Affittacamere, attrici cinematografiche, principi, avventurieri, poliziotti, pittori, giornalisti compaiono per un attimo sulla scena e risultano soltanto figure, tipi, macchiette, ombre d'un racconto penoso.

Infine, con questa faccenda, è possibile intravedere diversi ambienti. C'è la buona famiglia d'un modesto falegname. C'è la casa d'un ministro, che sembra fatta apposta per commuovere. C'è una tenuta di caccia, luogo di raduno per gente danarosa e gioviale. C'è l'appartamento d'un uomo esperto della vita e degli affari. Ci sono piccoli caffè frequentati da figure di mezza tacca, sono tutti giovani che invece di dirsi disoccupati ed ancora incerti sul modo di impiegare il proprio tempo, si dicono esistenzialisti.

Questa faccenda è un riassunto delle debolezze d'una generazione che ama definirsi «bruciata» e delle fanfaronate d'una generazione che, avendo visto molte cose tra guerra e dopòguerra, crede d'aver capito che cosa sia la vita. È anche un campionario degli ingredienti buoni per mettere insieme film così detti commerciali e che i produttori ricercano perché di successo sicuro. Tali ingredienti sono: l'amore venale, ii delitto, gli afrodisiaci, la vendetta, la gelosia, la corruzione, senza dimenticare i facili contrasti dell'innocenza di fronte al vizio, della povertà di fronte alla ricchezza, dei deboli di fronte ai potenti.

Intorno a questa faccenda chi si interessa ai fatti del sesso trova materia di studio; chi si interessa alla lotta politica scopre spunti per abili speculazioni; chi si interessa al costume vede un terreno adatto per le sue indagini. Essa sembra fatta su misura per trascinare tutti a rigirarsela bene tra le mani e nel modo che più fa comodo. In tali manipolazioni ognuno segue particolari simpatie od inimicizie, i propri umori e le personali preferenze politiche. E come sempre succede in simili casi ognuno desidera arrivare a sue intime conclusioni. Non importa se mancano fatti chiari, prove sicure. In queste grandi occasioni ci si abbandona a giudizi passionali, che presto diventano cer-

tezze difficilmente sradicabili.

Il vero pericolo della faccenda Montesi consiste, come ho detto, in questi giudizi che nascono sotto la spinta delle passioni e che, a poco a poco,

si tramutano in ferme convinzioni morali. Per il resto, anche se tutta la grande ragnatela dei sospetti dovesse domani risultare vera, non ci sarebbe nulla di tragico. Il nostro ed anche gli altri Paesi sono stati già prima d'ora sconvolti da scandali, hanno avuto persone che si sono macchiate di delitti nei confronti della collettività, senza per questo cadere nell'abisso. Dopo tutto, quando un Paese ha la forza per individuare il male di cui soffre, già può dirsi guarito.

Ma noi, fra tanti sospetti, in mezzo a così diversi personaggi ed ambienti, che soltanto una cattiva immaginazione romanzesca poteva radunare in un unico racconto, siamo ancora tenuti sospesi in un'attesa fastidiosa ed angosciante. Forse già troppo tempo è trascorso inutilmente; forse già molti italiani hanno nell'animo un giudizio personale e cervellotico di condanna e di assoluzione, che più nessuno potrà modificare. Soltanto in questo pericoloso dividersi dell'opinione pubblica, al di fuori d'ogni realtà, seguendo l'impulso delle passioni, consiste lo strascico disperante della faccenda Montesi.

Enrico Emanuelli

# RIVERNICIATA DI NERO la 1400 penicillina

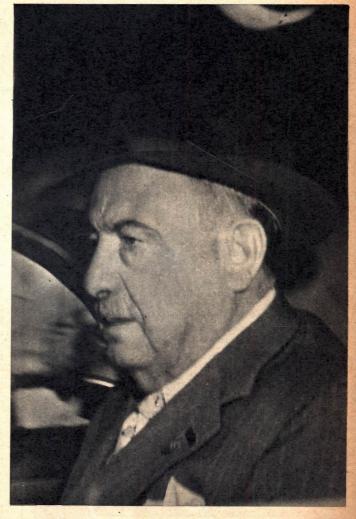
Il maggiore Zinza ha scoperto l'auto con le macchie sul sedile posteriore, che sarebbe appartenuta a Piero Piccioni, grattando la vernice fresca.

Roma, settembre

I destino che ha congegnato il caso Montesi ha avuto cura di « aggiornarlo » in ogni suo particolare, di ren-derlo moderno, adatto al gu-sto e alla comprensione delle masse, quasi tenesse ad assicurare alla sua creazione il successo di pubblico. Ha scelto i motivi eterni del romanticismo popolare e li ha sapientemente attualizzati, togliendo per esempio àlla sen-sualità ogni accento di passione, sostituendo ai potenti per discendenza aristocratica i potenti per denaro, non trascurando brevi apparizioni di personaggi del mondo cinematografico, attribuendo alla vittima una purezza commo-vente che però potesse dar adito a riserve piccanti, mischiando alla vicenda l'ulti-mo grido in fatto di stupefacenti (la stessa cocaina è parsa a un certo punto antiquata e le si è affiancata la marihuana), un pizzico di mondanità internazionale e molta politica.

In una così moderna tranche de vie l'automobile non poteva non farla da protagonista: questo veicolo in man-canza del quale una vera storia d'amore è oggi inconcepibile, la seduzione d'un giovanotto è frustrata, l'eleganza è senza degno sfondo, la bellezza femminile è come un fiore reciso senza vaso che lo raccolga. Difatti il rombo delle automobili ha accompagnato fin dall'inizio la storia del caso Montesi. Se si tratti di una sola automobile o di molte, è difficile dire. Attraverso i ricordi degli innumerevoli testimoni che credono di aver visto Wilma con un giovane biondo o bruno che fosse, attraverso le compravendite di veicoli fatte da altri personaggi della storia, quasi tutta la produzione automobilistica italiana vi è rappresentata,

La prima automobile ap-pare nel racconto del mare-sciallo Carducci di Pratica di Mare, che disse di aver visto alle 16 del 9 aprile 1953 Maurizio d'Assia in compa-gnia di una ragazza bionda entrare a Capocotta e uscirne dopo un paio d'ore, a bordo di una macchina scura di media cilindrata. Da quel momento la macchina fatidica si allarga, si allunga, si accorcia, gonfia i cilindri e li rattrappisce, forse per non far torto ad alcuna delle nostre grandi fabbriche, muta di colore come un camaleonte, nero, blu, penicillina. Si parla con più insistenza di una 1900 e di una 1400 ma, in questi ultimi giorni, tra le due s'in-



L'ex questore Polito si reca al Palazzo di Giustizia, dove il presidente Sepe l'ha convocato per sottoporlo a un interrogatorio.



#### I SETTE GIORNI DEL BATTICUORE

sinua timidamente una 500 giardinetta che un vaccaro di Latina avrebbe visto portare una coppia a Capocotta. I trasporti collettivi, meno adatti a episodi romanzeschi, sono apparsi un attimo solo, rappresentati dalla «Celere B» che Wilma avrebbe preso per raggiungere la stazione ostiense e dal treno Roma-Ostia ove la dottoressa Passarelli asserisce d'aver visto la ragazza; ma sono stati subito dimenticati.

Già prima della deposizione del Carducci, Anna Ma-ria Caglio aveva parlato di un'Alfa 1900 scura, che arguì appartenesse a Piero Piccioni per il semplice fatto di averla vista dinanzi alla ca-sa di lui in Via della Conciliazione. Questa macchina era invece di Salvino Sernesi, direttore generale della RAI: in ogni modo la fantomatica 1900, che fino a quel momento era stata piuttosto Fiat, divenne decisamente Alfa Romeo. Entrò in scena però la 1400 nera regalata da Mon-tagna alla Caglio, e usata per famoso inseguimento durante il quale Anna Maria scambiò la «dromedaria» per Wilma Montesi.

L'automobile più di frequente affacciatasi nelle testimonianze, era in definitiva di cilindrata media, e color penicillina: e di rintracciarla si è occupato il maggiore Zinza, capo di un nucleo di controspionaggio. È bene a que-sto punto tenere a freno l'immaginazione, per la quale il termine controspionaggio equivale a un'iniezione di vitamina B « urto »: gli ufficiali dei carabinieri adibiti al controspionaggio sono scelti tra gli elementi più selezionati e probabilmente è soltanto la delicatezza delle indagini intorno al fatto Montesi che ha determinato l'intervento di un ufficiale di quel settore.

Consultando il registro automobilistico, il maggiore Zinza avrebbe scoperto che una delle tante macchine intorno alle quali la sua attenzione man mano si restringeva era più interessante delle altre, semplicemente perché era scomparsa. Pare che quella macchina, una 1400, non appartenesse affatto - come si è comunemente detto - a Ugo Montagna, ma si vuole che ne fosse proprietario Piero Piccioni. Secondo quanto Zinza avrebbe appurato, l'automobile sarebbe stata venduta a un cittadino straniero che per i suoi affari veniva spesso in Italia. Pare che Zinza, rintracciata finalmente la 1400, sia rimasto dapprima deluso vedendola nera, ma sia stato abbastanza indiscreto da grattarne un poco la vernice: ed ecco che appare la vernice vecchia, color penicillina. Conseguenza di questa sorpresa sarebbe l'esame dell'interno, che ha por-tato alla scoperta di alcune macchie sul sedile posteriore.

La 1400 è stata sequestrata e portata al Comando della Legione carabinieri di Roma (c'è anche chi dice che si trovi a Chieti e che appartenesse a un agricoltore di quella città); il sedile è stato mandato a Genova dal professor Macaggi, per la perizia sulle misteriose macchie.

B. V.



L'apparecchio fotografico Zeiss-Ikon è un oggetto di bellezza ... bellezza di aspetto e bellezza di rendimento. Disegnato e costruito da una grande industria, ne sarete sempre orgogliosi dovunque andiate. E che fotografie vi offre la Zeiss-Ikon! Le sue lenti superbe, i suoi accessori moderni e la semplicità e rapidità del suo meccanismo vi assicurano delle fotografie che sarete fieri di mostrare. Avete convenienza ad acquistare un buon apparecchio fotografieo, un apparecchio Zeiss-Ikon, perchè le fotografie belle non costano di più di quelle brutte.

#### LA NUOVA Zeiss ikon contaflex

L'ultima e più sensazionale realizzazione nel campo degli apparecchi reflex.

Obiettivo Tessar-Zeiss 1:2,8/45 mm. di fama mondiale, due telemetri accoppiati, speciale otturatore Synchro-Compur, diaframma automatico a preselezione.

L. 91.000

Richiedete opuscolo Foto 20 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTARs.r.l., MILANO, Piazza Borromeo 14



EISS

### MONDADORI per voi

non è una comune libreria. Visitatela:

CORSO VITTORIO EMANUELE 34 - MILANO

4